

# PERÙ Una Chiesa aperta in ogni casa

di Antonio COLOMBO  
fidei donum in Perù



*La pesante situazione nel Paese sudamericano raccontata da Huacho, in "zona rossa" dal 2 luglio. La sorpresa delle famiglie che si attivano, si lasciano guidare e diventano protagoniste nel rito. Con semplice solennità.*

Il Segno  
Ottobre 2020

12

**Qualcuno**, altrove, come in Nuova Zelanda, ci aveva pensato per tempo, molto prima che il virus arrivasse, tirandosi addosso le lamentele di imprenditori e di politici, e le burle dei Paesi vicini. Chiudersi era visto come un atto timido, da paurosi, da incoscienti, perfino da ignoranti: «È un virus come l'influenza - dicevano - non è tanto da prendere sul serio».

In Francia hanno fatto la "marcia dei puffi", per ridicolizzare il virus, o per far capire che non ne avevano paura, o forse ancora per prendere in giro gli italiani, già contagiati. Comunque: chi ha chiuso prima le frontiere ha risparmiato soldi, tempo, e soprattutto ha salvato molte vite. Col senno di poi, se anche in Perù si fossero chiuse le frontiere anche solo due settimane prima, e pure le regioni, oggi forse potremmo controllarlo meglio questo virus, e chissà magari pensare seriamente a ripartire.

Forse, annunciando con tempo anticipato la quarantena, la gente si sarebbe mossa prima, evitando di portare da Lima il Covid per tutto il Paese. Invece i contagiati continuano a salire, l'ultimo dato è aggiornato al 18 settembre: 762.865. Purtroppo salgono anche i morti: se ne contano già 31.369, con un picco



dei casi e dei decessi registrato tra luglio e agosto.

Vivere a Lima per molti è il sogno della vita. Sarà per la tradizione centralistica del Paese, per cui tutto gira intorno alla capitale, sarà perché ci sono più possibilità di studio e di lavoro, sarà per chissà che motivi, molti dalle proprie regioni vanno proprio lì, a Lima. Poi arriva il virus, e la quarantena forzata: non si lavora, non si guadagna, non hai niente da mangiare, non paghi l'affitto e ti mettono alla porta, in strada non ci puoi stare. Lima diventa insopportabile, e così cominci a camminare. I primi "marciatori" vanno da Lima a Huancavelica, circa 500 chilometri, passando per le alture della sierra, al freddo notturno, senza altre opzioni. Altri li imiteranno. Studenti zaino in spalla, ma-

dri e padri con figli a carico, e borse della spesa scomode per il viaggio, con il rischio di non farcela, ma almeno di provarci. E diventano centinaia in poco tempo. Non li fermi più. Un pellegrinaggio di eroici mendicanti, o di umili disoccupati? Erano in cerca di terra promessa, e ora tornano a casa, anche qui a Huacho a oltre 120 chilometri dalla capitale. Purtroppo con le loro scarpe misere cammina pure il virus.

All'inizio, il disorientamento. Le casse sono vuote, il magazzino senza alimenti, e già al secondo giorno di quarantena la gente bussa per la fame. Dovevano essere due settimane, e già così sembravano interminabili. Poi diventeranno un mese, poi due, eccetera. Bisogna far qualcosa, ma cosa? E come? Prima



Al centro, don Antonio Colombo in visita all'ospedale.

## «Non respiro», una sottoscrizione internazionale

Si prova sgomento quando si apprende dal sito [www.padreantoniocolombo.com](http://www.padreantoniocolombo.com) con l'ultima triste notizia che ha postato don Antonio Colombo da Huacho che è in "zona rossa" dal 2 luglio. Il direttore dell'ospedale regionale con tristezza ammette il collasso e il Comune fa un appello di pronto intervento. «Non respiro» è il grido di chi è contagiato dal Coronavirus in Perù. Nell'ospedale della cittadina di Huacho manca proprio l'ossigeno.

Il vescovo, monsignor Antonio Santarsiero, ha deciso di aprire una sottoscrizione locale e internazionale per un impianto di produzione di ossigeno. Basterebbero 340 mila euro. Don Antonio Colombo ha rilanciato l'iniziativa con una lettera aperta agli amici italiani.

Queste le coordinate per i contributi dall'estero. Banco de Crédito del Perú. Titular de la Cuenta: "Obispado de Huacho - Emergencia Covid 19". Dirección del Titular: Plaza de Armas s/n - Huacho - Perú. Apdo. Postal 104. Número de cuenta/Iban: 335-2603525-1-79. Moneda bancaria de la cuenta: dolares americanos. Nombre del Banco: Banco de credito del Perú. Bic / Swift: Bcplpepl. Dirección del Banco: Av. 28 de Julio 402 - Huacho (Perú).

che la macchina della solidarietà si metta in moto ci vuole del tempo: aprire un conto corrente, chiedere soldi, aspettare che arrivino, fare la spesa, organizzare gli aiuti. Per quel che ci riguarda, le prime borse della spesa escono a Pasqua, un mese dopo l'inizio della quarantena. Un gesto importante, che ci mette in gioco. Se uno non comincia la carità con un gesto generoso, non si aspetti di ricevere. Altre borse si faranno. Accanto a ciò, altri piccoli gesti eroici: i ragazzi che cuociono il pane, chi prepara altre borse, chi cucina pasti in parrocchia, chi mette il suo stipendio nel negozio di alimentari pagando la spesa dei bisognosi; chi regala patate, pollo, pane, yogurt, latte. Chi offre soldi. Chi dà tempo e forze per preparare le canaste dello Stato, e chi le va a distribuire, mettendosi a rischio. E quella piccola carità nascosta, da vicini di casa, che un pugno di riso non lo negano.

Intanto, il presidente della Repubblica, le televisioni, le pubblicità in tutte le lingue, i cartelloni colorati, i video e gli spot d'ogni genere che occupano la memoria dei cellulari, insomma il messaggio viene detto e ripetuto in tutti i modi: «State a casa». E la gente esce. Poi un bel giorno, spunta la "Niña", che a

una radio locale sconosciuta "Radio Sauce" dice che è andata al cielo, ha parlato con un angelo mandato da Dio, il quale mette in guardia: «State a casa il martedì 21 aprile, perché ci sarà un fumo per le strade, più forte del virus, e chi esce morirà subito». Mi manda questo video una bambina di 11 anni, preoccupata, mi avvisa di non uscire, perché lo dice la "Niña". Ha paura. Se non fosse per l'aspetto ridicolo che la vicenda assume, sarebbe proprio un caso antropologico e culturale da studiare. Non ci faccio caso, e quindi il martedì 21 esco per compere. La città è deserta, tutti a casa.

Ma in un negozio incontro una signora sconosciuta, che mi dice: «Ho assistito domenica alla Messa online, che bello, ci tenevo molto, era tanto che non andavo in chiesa». Detto così suona strano. Eppure non c'è altro modo, e meno male che almeno un modo c'è. Con semplice solennità, come novelli sacerdoti, le famiglie si attivano, si lasciano guidare, e diventano protagoniste. Il rito si compie e parla. Eppure fino a poche settimane prima ci si faceva problemi dottrinali, giustamente, sull'ordinazione dei probi viri, sul diaconato alle donne. Poi il virus ci costringe a un'idea nuova: è lì, è già

davanti agli occhi, è già perfino compiuta. La sapremo cogliere? In una vignetta il diavolo dice a Dio: «Vedi, è bastato un piccolo virus per far chiudere tutte le chiese». E Dio gli risponde: «Si sono chiuse le chiese, ma ne ho aperta una in ogni casa». ■